LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore responsabile: Franco Amadei - Condirettore: Paolo Bertelli
Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XVIII - N. 4 (70) - Dicembre 2009

Auguri

"È arrivato l'unico, il solo giorno più bello dell'anno… è Natale".

Non c'è dubbio: Natale occupa nei cuori, nelle aspettative, nelle speranze e nelle preghiere di molti un posto privilegiato tra le feste comandate. Lo ammanta un clima di bontà e di attesa per la nascita di un periodo migliore; lo consacra una tradizione che attribuisce alla ricorrenza particolare devozione e diffusa partecipazione. Non fa meraviglia, quindi, che proprio a questa festività, precedente di poco il cambio d'anno, siano stati dedicati aforismi e citazioni. Una straordinaria raccolta per evidenziare sentimenti e progetti. Può esser perciò bene augurante ripercorrerne alcuni affidando alle "definizioni celebri" il compito di interpretare parte del nostro sentire.

La frase iniziale appartiene a tre piccoli saggi (Qui Quo Qua) perché è soprattutto ai bimbi che la natività si rivolge. Chi non è più in quell'età si troverà talora a pensare che "non c'è nulla di più triste nel mondo che svegliarsi la mattina di Natale e non essere un bambino". Ma la giovinezza, si sa, non è un dato anagrafico ma piuttosto uno stato d'animo se è vero, come è vero, che "non serve strappare le pagine del libro della vita, basta voltarle". Non c'è festa all'anno che infonda tanta voglia di armonia e di cambiamento insieme e che non solleciti riflessioni sulla propria esistenza perché – come sosteneva Seneca – "se uno vive dimenticando il passato, trascurando il presente e temendo il futuro, scoprirà troppo tardi di esser stato occupato tanto tempo senza concludere niente". Insomma c'è un aforisma per ogni angolo del nostro cuore e per ogni piega della nostra mente ed anche per i nostri sogni perché "non è vero che i sogni sono inutili, ma rendono inutili chi non li fa". A Natale prevale un diffuso desiderio di serenità e le lacrime vengono ricacciate indietro e messe da parte, anche perché "la cosa brutta quando piangi è che l'unica persona che potrebbe consolarti è quella per la quale stai piangendo". Rendiamoci conto quindi della bellezza di questa festa perché diceva Socrate che "l'unica ricchezza è il sapere: l'unica povertà l'ignoranza" (evitando magari di dire in risposta a chi manda un libro "no grazie, ne ho già uno"). Per una volta ("Babbo Natale ha avuto l'idea giusta: fare visita alla gente una volta all'anno") quindi, godiamoci tutti insieme questi auguri di serenità e di saggezza e di eterna giovinezza, come ci insegnano i bambini. Tanti auguri.

***

Adotta una tela

Quattro dipinti attraverso la storia di Mantova

di Gianpiero Baldassarri

È stato certamente più facile lanciare una comunicazione per la promozione del restauro degli stemmi con l'operazione "*Adotta un Cavaliere*", che la nostra Società ha brillantemente realizzato negli scorsi mesi. Ora desideriamo impegnarci nel recupero di alcuni dipinti del Cinquecento mantovano, che meritano di essere salvati e resi godibili a tutti. Confortati dalla risposta calorosa che è stata data da quanti hanno aderito alla precedente iniziativa, possiamo pensare che la sensibilità dei nostri soci possa essere stimolata dal pensiero che l'importanza del salvataggio di queste opere meriti attenzione.

I dipinti sono opera di Teodoro Ghisi. Raffigurano le storie degli Evangelisti e un tempo decoravano l'oratorio Petrozzani, ora chiesa valdese in via Isabella d'Este. «Negli anni novanta del Cinquecento Teodoro Ghisi ha dipinto quattro tele per l'oratorio di San Lorenzino annesso alla proprietà del Segretario di Stato Tullo Petrozzani. A Ghisi sono, quindi, attribuiti i quattro pannelli con "Storie degli Evangelisti" posizionati originariamente sopra le nicchie contenenti le statue degli stessi Evangelisti.

L'Oratorio di San Lorenzino è ora destinato al culto Valdese e questo da più di un secolo. Attualmente, non si sa né da quando né come, quattro tele di analogo soggetto sono presenti nella Canonica della Parrocchiale di Pietole e, le stesse, sono state attribuite al Ghisi».

Le brevissime note qui riportate sono state tratte da due scritti del nostro socio Renato Berzaghi pubblicati rispettivamente in *Pittura a Mantova, dal Romanico al Settecento* (a cura di Mina Gregori, Milano, Cariplo, 1989) e l'altro in *Manierismo a Mantova* (a cura di Sergio Marinelli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1998).

Concludiamo auspicando che soci e simpatizzanti siano coinvolti dalla idea di salvare e di valorizzare una parte così significativa del nostro patrimonio aiutandoci a realizzarne il restauro.

Cari Amici e Consoci grazie al sostegno della Fondazione Bam è stata possibile la pubblicazione dei primi due numeri dei "Quaderni de La Reggia" dedicati agli studi di Paola Artoni e Paolo Bertelli sui dipinti della Fondazione. Trovate i due Quaderni in omaggio con La Reggia.

Buona lettura!

La Redazione de La Reggia augura a tutti i Soci Buone Feste!

Il Notiziario

A pag. 4

Attività del primo semestre 2010

Per informazioni e chiarimenti potrete telefonare a:
Geom. Gianni Guastalla: 0376 321350
Dott. Lorenzo Lasagna: 335 5374031

segue a pag. 6

La chiesa parrocchiale di San Biagio presso Bagnolo San Vito

di Giulio Girondi

– PARTE I –

La parrocchia di San Biagio

La parrocchia di San Biagio venne istituita intorno alla metà del XIV secolo su un'area prima di pertinenza della parrocchia di Bagnolo San Vito. La parrocchia comprende l'abitato di San Biagio, raccolto attorno alla chiesa, e la frazione di Campione il cui centro è rappresentato dalla villa detta *il Palazzone*. La chiesa attuale non è quella trecentesca. Come si può osservare nelle mappe del Catasto Teresiano (Archivio di Stato di Mantova, d'ora in poi ASMn, Catasto Teresiano, Mappe del territorio di Bagnolo San Vito, ff. 8, 9) la chiesa originaria era di poche decine di metri più a nord, a ridosso del fosso, e aveva l'asse longitudinale orientato, come consuetudine, lungo la direttrice est-ovest. La chiesa odierna venne eretta tra il 1764 ed il 1780 per essere aperta ai fedeli nel 1790. Tali informazioni sono conservate nell'Archivio della Parrocchia di San Biagio (d'ora innanzi APSB) ed in particolare nel *Libro Livelli – Beni mobili – immobili di questa chiesa parr. di S. Biagio. Annotazioni storiche – sec XVII-XVIII-XIX-XX*. Tale documento però, seppur ancora oggi presente nell'indice dell'archivio parrocchiale, non è più rintracciabile. La memoria storica della parrocchia è oggi di fatto affidata all'ex parroco Don Francesco Guarneri, che si ringrazia per la gentile collaborazione.

La chiesa parrocchiale allo stato attuale presenta un aspetto complessivamente unitario e di gusto neoclassico che tende a nascondere le tracce di numerose e consistenti modifiche all'organismo edilizio originario. Nulla rimane delle strutture trecentesche che appaiono già demolite nella mappa del Catasto Lombardo Veneto (ASMn. Catasto Lombardo Veneto, Mappe del territorio di Bagnolo San Vito, f. 2), mentre in quelle già citate del Catasto Teresiano si vede una compresenza della chiesa trecentesca e del nuovo manufatto in costruzione.

La facciata della chiesa, modifiche ottocentesche e interventi del primo '900

Per quanto riguarda gli esterni colpisce il gran numero di superfetazioni che nel tempo si sono addossate alla chiesa. Alcune di queste, edificate relativamente recentemente, non si sono curate di legarsi in modo organico alla preesistenza, altre hanno al contrario cercato di unirsi in modo coerente. Ciò è avvenuto in particolare nella facciata principale. Allo stato attuale essa è divisa in tre parti.

Quella centrale è più alta ed è caratterizzata da paraste tuscaniche di ordine gigante che reggono trabeazione e timpano. Le laterali sono chiuse da paraste astratte e prive di capitelli e presentano due livelli di aperture oltre e specchiature cieche su modello delle finestrelle del sottotetto della canonica adiacente. Questa si trova ad oriente della chiesa, le è addossata e riprende lo stesso ritmo di finestre delle ali laterali della facciata del luogo sacro. La sottile cornice di gronda e le finestrelle del sottotetto rettangolari e molto allungate rimandano al linguaggio dell'Ottocento.

Anche se la facciata della chiesa ad una prima osservazione può sembrare omogenea e coerente, ad uno sguardo più attento ci si accorge che le ali laterali sono aggiunte successive. Ciò è provato esaminando le paraste che racchiudono il settore centrale del prospetto: esse conservano ancora basi e capitelli che dichiarano come originariamente le lesene avessero una sezione a L che risvoltava attorno alla facciata per interessare anche una ristretta parte dei prospetti laterali.

Che la facciata sia stata manomessa in un secondo momento risulta evidente anche osservando il rilievo della planimetria. L'interno della chiesa è articolato attorno ad un'aula centrale quadrata ai lati della quale si aprono due cappelle. Lungo l'asse d'ingresso si trova invece la cappella maggiore, che ospita il presbiterio (leggermente rialzato) e, dalla parte opposta, una breve appendice della stessa larghezza della cappella maggiore. Questa ospita l'ingresso principale e all'esterno corrisponde al settore centrale della facciata. Le ali laterali del prospetto chiudono all'interno due cappelle (una per parte) di fianco all'ingresso, e due piccoli vani occupati dai confessionali che si aprono verso l'aula centrale. Esaminando lo spessore dei muri delle cappelline e dei vani confessionali si può osservare come questi siano minori rispetto ai maschi murari del resto della chiesa. Ciò conferma che verosimilmente si tratta di un'aggiunta successiva.

Queste trasformazioni sono state ben mascherate nei prospetti laterali ed in particolare in quello occidentale (quello orientale è infatti occupato dalla canonica) dove non compaiono segni di aggiunte ed anche il cornicione di gronda non subisce modiche. Non è semplice proporre una datazione per questa imponente manomissione della facciata e di tutta la parte anteriore della chiesa. Nella mappa del Catasto Lombardo Veneto, redatta a cavallo della metà dell'Ottocento, sembra infatti che la parte anteriore della chiesa abbia già la conformazione attuale, mentre ad ovest del presbiterio è ancora individuabile l'originario campanile che, come si vedrà in seguito, venne demolito nel 1948.

Data la notevole approssimazione con cui venivano redatte le mappe catastali è necessario adoperare grande cautela. Dato però che nella mappa sopra citata risulta già realizzata la connessione con la canonica è effettivamente probabile che all'epoca la facciata avesse la conformazione attuale. Nella cappella del Sacro Cuore di Gesù, sita alla sinistra dell'ingresso principale della chiesa, si trova poi, murata nel muro di controfacciata, una lapide funeraria datata 1850. Se si ipotizza che tale lapide si trovi ancora nella sua sede originaria si deduce che a tale data la parte anteriore della facciata della chiesa doveva già avere la sua configurazione attuale.

La facciata della chiesa è inoltre impreziosita da belle inferriate in ferro battuto a protezione delle finestre delle ali laterali. Tali inferriate sono riconducibili al linguaggio della seconda metà del XIX secolo ed è quindi assai probabile che esse siano state collocate in un secondo momento rispetto al completamento delle opere murarie. Le inferriate presentano infatti riccioli e decori che ricordano quelle del piano terreno della villa dei Vetri (sede della Casa del Sole) di San Silvestro presso Curtatone realizzata tra il 1873 ed il 1877.

Per quanto riguarda l'interno della chiesa, anch'esso nel XIX secolo subì alcuni rimaneggiamenti nel presbiterio. Alla seconda metà dell'Ottocento risale la grande tela dell'altare maggiore, opera del pittore Domenico Bonomi, lo stesso che dipinse la tela dell'oratorio di Santa Margherita da Cortona nella frazione di Campione. È assai probabile che la nuova pala d'altare possa essere messa in relazione con la balaustra che separa il presbiterio dall'aula e che venne realizzata nel 1883: la data e la dedica dei parrocchiani sono incise nella parte interna della stessa. Forse l'intervento al presbiterio può anche essere messo in relazione con la posa delle inferriate. Tali interventi potrebbero essere stati concepiti non tanto come un progetto unitario, ma come insieme di piccole opere, realizzate o contestualmente o in anni vicini per migliorare l'immagine della chiesa.

La facciata ed il campanile
ella chiesa parrocchiale di San Biagio.

All'inizio del'900 la parte anteriore della chiesa venne nuovamente interessata da alcuni interventi. Nel 1907 infatti, il vano ad oriente dell'accesso attuale, che, stando a quanto detto fin'ora doveva già esistere da circa mezzo secolo, venne adibito a ufficio postale. Nell'archivio parrocchiale sono ancora oggi presenti alcuni documenti inerenti l'attività della posta, tra cui un interessante libretto al portatore. Durante questo periodo tale vano doveva essere separato dall'aula liturgica da una parete poi rimossa.

L'accesso alla posta doveva avvenire attraverso la canonica che all'epoca non era interamente abitata dal parroco, ma era frazionata in più appartamenti. Attualmente però, dopo i lavori di ristrutturazione della canonica eseguiti negli anni '80, non è possibile una lettura dell'esatto funzionamento distributivo dell'ufficio postale, che sicuramente doveva occupare anche alcune stanze del piano terra della canonica. Successivamente il vano in oggetto venne collegato alla chiesa.

Non è chiaro se lo fosse stato anche prima della creazione dell'ufficio postale.

È molto probabile che lo fosse: in questo modo infatti la planimetria della chiesa avrebbe rispettato, allora come oggi, la simmetria con due cappelle, una per parte, ai lati dell'ingresso.

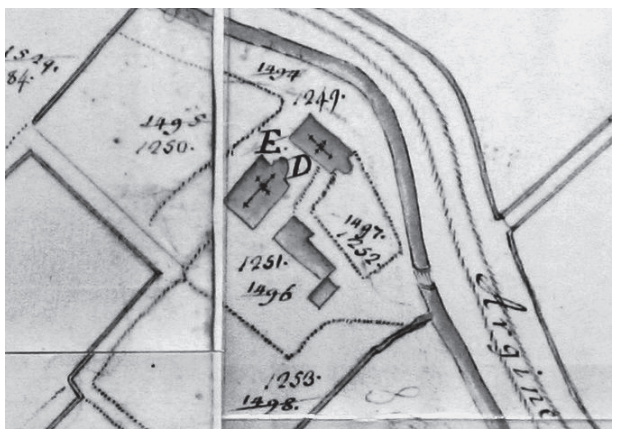
Attualmente la cappella un tempo adibita a posta è occupata dalla grotta di Lourdes. Non è nota la data della sua realizzazione.

Visto che nelle memorie parrocchiali di Don Giovanni Barzi, che iniziano nel 1938, manca alcun cenno alla grotta, è assai probabile che essa a quella data doveva essere già stata realizzata.

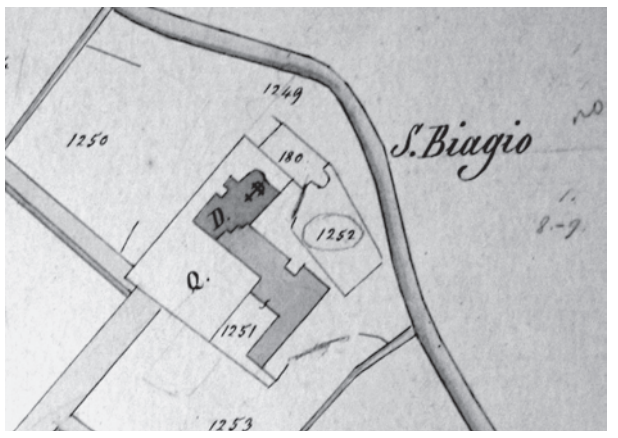
Gli interventi del 1923

Nel 1923 vi fu un duplice intervento. In tale data venero dipinte le tempere che ornano la volta e fu posato l'attuale pavimento. È da notare che il pavimento interessa l'aula centrale e le cappelline a ridosso dell'ingresso, a riprova di come queste in tale data fossero già state realizzate. Nel 1923 nell'interno della chiesa si provvide anche a decorare le volte. Queste furono ornate da tempere del pittore Ettore Pizzini originario di Poggio Rusco (Mantova).

Tale artista risulta attivo, come decoratore, negli anni '20 in alcune chiese del territorio mantovano.



ASMn, Catasto Teresiano, Mappe del territorio di Bagnolo San Vito, particolare dei fogli 8 e 9.



ASMn, Catasto Lombardo Veneto, Mappe del territorio di Bagnolo San Vito, particolare del foglio 2.

Segue sul prossimo numero

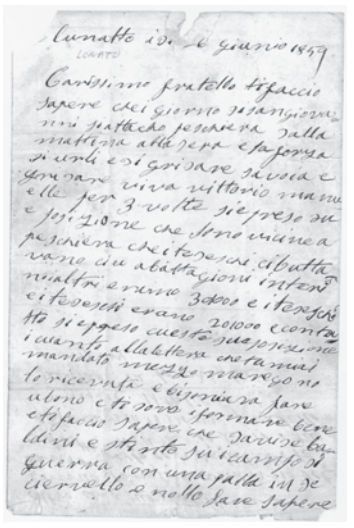
Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

La battaglia di Solferino e S. Martino nelle lettere dei combattenti

– parte II –

La lettera che segue è decisamente una delle più interessanti anche dal punto di vista storico in quanto sono descritti con minuzia di particolari vari momenti della tragica giornata.



Carissima Madre

Dalle vicinanze di Peschiera 26 Giugno 1859

Il 24 di questo abbiamo avuta una gran battaglia, forse da molto tempo inaudita. Tutti quelli dei Granatieri e di diversi altri reggimenti si deve ringraziare Iddio se siamo vivi se si può raccontare.

La mattina del ventiquattro partimmo dalle vicinanze del Paese di Lonato; erano le 3 antimeridiane e si sentiva innanzi a noi il cannone. I nostri due Reggimenti di Granatieri si avanzarono per queste colline delle vicinanze di Peschiera, come per ricognizione, ma non credendo di venire a fronte di uno esercito considerevole. Ci ingannammo, quando siamo sulle più alte colline vediamo sulla nostra destra volare in aria globi di fumo e sentiamo il tuono dell'artiglieria; erano i francesi che attaccavano, od erano attaccati da qualche parte. Noi però progrediamo cauti, ma quasi persuasi di non incontrare il nemico, difatti non avevamo con noi che due pezzi di artiglieria con poca munizione.

Saliti che abbiamo vari monti, e già stanchi dal caldo e dalla mancanza dell'acqua, ci vediamo nel monte opposto schierata [...], a noi non poca artiglieria austriaca, la quale appena ci vide ci mise a dosso tanta mitraglia che non so neppure io quanta ne venisse, e me ne fischiasse d'intorno. Allora ci distribuiamo in catena di Bersaglieri e cominciamo il più accanito e vivo fuoco il quale si stese su tanti punti, che da ogni parte si guardava, anche a tre o quattro miglia di distanza si sentivano e si vedevano attaccati i nostri dagli austriaci, i quali erano di triplice numero ed assistiti perfino dal loro Imperatore, che si ritrovava a dirigere quella tremenda battaglia. Ci scagliammo più volte alla bajonetta sopra a quei cani, e molte volte si ritirarono, e molte altre ci fù gioco forza a noi di ritirarsi, ma tutto perché non avevamo artiglieria che ci proteggesse;

ROVINE DEL CIMITERO DI SOLFERINO DOPO LA BATTALIA DEL 25 GIUGNO

Mentre quella austriaca faceva di noi tremendo macello, pure persistemmo sempre cercando di guadagnare le posizioni nemiche, le quali erano quasi impossibili a prendersi.

Per fare breve il discorso, lasciando mille, e mille cose da dirsi, di quel gusto durammo dalla mattina alle 6 fino alle 7 di sera, fintanto che rifiniti dalla fatica, dalla fame e dalla arsione, ci ritirammo, subentrando nel nostro posto, altri reggimenti mandatici di rinforzo dal Generale La Marmora, il quale disse al Generale dei reggimenti Savoja, voi rimanete qui, mentre là mi vien bruciato due reggimenti di Uomini! Correte. Infatti giunti loro, e trovando gli austriaci già anch'essi stanchi, e che già avevano alzata bandiera bianca, finirono di metterli in fuga, e no cessò il fuoco fino alle otto e mezzo.

Allegra Mamma! Allegri! Noi tutti volontari ci siamo fatti onore, tutti lo dicono, ed abbiamo fatto, e acquistato molto per la causa italiana, e per essere presto a fine della guerra.

Per ora non so' quanto sia la mortalità nostra e dei nemici, non si può anche sapere, ma si dice che la nostra perdita oltrepassi di dodici o tredici mila uomini. Fatto è che vi sono dei campi pieni di morti austriaci, e nostri; feriti poi non so dirle quanti ne ho veduti.

Le assicuro che è un miracolo chi è vivo, maggiormente poi che non è nemmeno ferito. Quanti me ne caddero vicini morti! E quante volte mi spolverarono le palle ai piedi non lo so neppure!

Con quanta gioja riabbracciamo gli amici! Ognuno crede morto l'altro. Sia lode a Dio per questa volta ci ha salvati.

Molti sono i conoscenti miei feriti o morti, ma di nostra relazione ed amicizia [...], o pochi.

Il Della Chiostra è leggermente ferito in una mano, si contano più di ottanta ufficiali morti.

Il Biliotti, il Mugnaini, il Marchettini, Vigo, e Vannetti e molti altri Livornesi stanno benone. Glie li rammento perché semmai venissero a domandarle di loro le sappia dare nuove.

Malenchini pure, già lui non corre mai pericolo perché stà sempre all'uffizio della Maggiorità.

I Saccardi stanno bene, ammeno il minore che ha una piccola graffiatura in un arto, causata da una palla di friso. Cesare Manaboni credo di certo non si sia battuto, non essendo in quella posizione, lo stesso di Sandro Possezi che è con Garibaldi in tutt'altro sito.

Credo vi fu un momento che credei di dover rimanere morto positivo, ed ecco come, mentre viene comandato dalla tromba di ritirarsi, mi porto ad una pianta e mi metto a far fuoco, mi volto e veggo i nostri già molto lontani da me; guardo per scaricare il fucile e mi veggo a mezzo tiro, sei o sette austriaci tirolesi, gli faccio fuoco addosso, e come gli altri mi ritiro, mi videro questi cani, e tutti mi tirarono addosso, mi passarono le palle perfino fra i piedi, fu un miracolo proprio non fossi colpito.

Vi sono state delle compagnie che di cento trenta uomini che sono, vi son rimasti trenta o quaranta vivi. Però abbiamo trovati dei campi coperti di morti austriaci, e cascine piene di feriti e morti. Si dice che in quella giornata vi fossero 250 mila austriaci, mentre noi fra Italiani e Francesi saremo stati forse 80mila. E poi di più avevano posizione, che sembra impossibile abbino potuto perdere.

A me non rincresceva morire altro che per il dispiacere che davo alla famiglia del rimanente non ci pensavo.

In seguito vi darò precisi dettagli, perché ora è impossibile saperli.

Allegri! Viva Italia! Ora almeno ci siamo sfogati.

Di tutto ciò che successe in quel giorno non ho raccontato quasi nulla me ne riserbo in seguito.

Informate della mia salute gli Amici, lo Zio Benvenuti, e tutti parenti insomma che le piaccia saperle.

Mille baci ai miei fratelli e Sorelle, e a Lei mia Cara Mamma, mentre le chiedo la Sua Benedizione.

Aff.mo figlio

Alfredo Lamy

Termino questa breve carrellata di lettere con una spedita da Peschiera; pure in essa sono riportati particolari molti interessanti riguardo alla battaglia che possiamo, secondo quanto è scritto in varie lettere, chiamare anche Battaglia di S. Giovanni.

Carissimo Padre

Dal campo sotto Peschiera lì 28 giugno 59

Spero avrete ricevuto la lettera che scrissi al fratello Giuseppe nella quale vi dava notizie di mia salute. Ora dopo che da quel giorno si diede una gran battaglia che avrete sentito nominare e nella quale potreste temere che fossi rimasto morto o ferito per tranquillizzarvi vi scrivo questa seconda mia per farvi sapere che sono vivo e sano e penso a voi. Qual battaglia si diede sulle colline di S. Martino in vicinanza di Pozzolengo. Il fuoco cominciò dalle 4 della mattina e durò fino alle 8 della sera. Molti dei nostri rimasero sul campo morti e feriti ma alla fine dopo molti e ripetuti sforzi la vittoria fu per noi. Le perdite dell'inimico furono maggiori delle nostre giacchè oltre ai moltissimi morti e feriti e prigionieri lasciarono sul campo 12 pezzi di cannone. Io grazie al Cielo non rimasi ferito ed esci dal combattimento sano e salvo ma disgraziatamente non so cosa sia avvenuto dell'amico Porro? che non vidi più dopo la battaglia e che temo sia rimasto ferito e condotto all'ospitale.

La battaglia successe il giorno 24 di questo mese e come vi dissi fu sanguinosissima. Riceverò volentieri un vostro riscontro che mi dia notizie di voi e di tutta la famiglia e anche del paese. Vi saluto caramente tutti insieme e anche gli amici.

Vostro aff.mo figlio

Ercole

Addio – addio

"Mantua est totis melior citadis, Mantuæ gens est bona, liberalis"

di Renzo Dall'Ara

Mantua est totis melior citadis,/ Mantuæ gens est bona, liberalis". Per chi non sa di latino: Mantova è di tutte la miglior città/ la gente di Mantova è buona, liberale". Versi che potete leggere nella *Zanitonella* di Teofilo Folengo, il più mantovano dei poeti, autore del *Baldus*, sublimazione del latino macaronico, elevato ad autonoma dignità letteraria. Nato a Mantova l'8 novembre 1491, morto a Campese di Bassano del Grappa il 9 dicembre 1544, nella città natale viveva soltanto i suoi primi 17 anni.

Come avevano già fatto quattro dei suoi fratelli e una sorella, indossava il saio benedettino, iniziando una peregrinazione per l'Italia, convento dopo convento. Un itinerario incredibile, tanto più pensando ai mezzi di trasporto dell'epoca: Sant'Eufemia di Brescia, Polirone di San Benedetto Po, Santa Giustina di Padova, Santa Maria del Monte di Cesena, Pomposa di Ferrara, San Pietro sul Monte Conero di Ancona, Tossicia in Abruzzo, San Pietro a Crapolla nella penisola sorrentina.

E ancora: da Martignago di Sulzano, sul lago d'Iseo, una traversata dell'Italia fino in Sicilia, dove passava da Santa Maria delle Scale, sopra Palermo a Santa Maria delle Ciambre, sopra Borgetto. In risalita, tappa a Monte Cassino e poi Campese, destinazione finale e ultima: nella chiesa del convento di Santa Croce è sepolto. Aveva soltanto 53 anni.

In un percorso tanto inquieto, anche una forzata parentesi di ritorno allo stato laicale, perché *licentiatus*, allontanato dalla Congregazione, vittima di calunnie, nel clima dei conflitti e delle congiure interne che agitavano i benedettini. Veniva accolto a Venezia da Camillo Orsini, capitano delle milizie della Serenissima, come precettore del figlio Paolo e lo seguiva a Roma, scampando i lanzichenecchi del Frundsberg, che saccheggiavano la città.

Trascorso periodo espiatorio richiesto dalla regola, nel 1538 poteva tornare benedettino, non senza aver corso qualche rischio per le sue frequentazioni, nel periodo sorrentino, con Vittoria Colonna, raffinata poetessa: che aveva sì rapporti con Michelangelo, Bembo, Ariosto, Bernardo Tasso, Baldesar Castiglione, ma accoglieva nel suo acculturato salotto anche personaggi scomodi come Juan de Valdes e altri, ai limiti dell'eterodossia.

Stessa atmosfera inquieta, con fermenti riformistici, intorno alla bellissima Giulia Gonzaga, vedova di Vespasiano Colonna, che dialogava con Bernardino Ochino, Pietro Martire Vermigli e il mantovano Benedetto Fontanini, tutt'altro che allineati a quella Chiesa, mentre arrivava l'onda lunga della riforma luterana.

Teofilo Folengo nel dipinto recentemente acquisito dall'Amministrazione Comunale

Si può certamente leggere anche in chiave romanzesca la tormentata vita di Folengo, nato Girolamo e, da benedettino, diventato don Teofilo, che amava travestirsi come poeta da *Cocaius nomen, titulus Merlinus*, quindi *Merlin Cocai*; o da *Aquario Lodola erbolatto, espertissimo nell'arte del clisteri*; o da *Limerno Pitocco da Mantua*. E di Mantova è profondamente pervaso tutto il "Baldus", nella ambientazione con riferimenti precisi dei luoghi della città gonzaghesca e nelle descrizioni del mondo contadino padano, bevr'in vin compreso: un coloritissimo affresco, che si allarga a tutta l'Italia del '500.

Chi ha gli strumenti e la volontà di leggerlo, non potrà che rimanerne affascinato, com'era capitato ad un personaggio insospettabile, Giacomo Casanova, venuto a Mantova nel 1749 in pellegrinaggio folenghiano e poi in polemica a Ginevra addirittura con Voltaire, che aveva giudicato *bétises*, sciocchezze, le *Macaronee*.

Nostalgie d'emigrato quelle di Teofilo, dunque, coltivate sempre a distanza e fortissimamente sentite. Ma ricambiate come?

L'omaggio più evidente e vistoso lo rende il monumento in bronzo, opera di Albano Sguri, che dal 1977 si trova sotto la torre di San Domenico, nel giardinetto del Lungorio. Bisogna cercarsela, invece, la targa della piccola piazza Teofilo Folengo, a lato del teatro Sociale. Di Folengo si sono ricordati anche gli stradari comunali di San Benedetto Po e di San Giorgio.

Non è gran che, mentre i folenghiani rinnovano, nelle ricorrenze, i pellegrinaggi sulla tomba, a Campese: a tener vivo il culto folenghiano si impegna da anni l'Associazione Amici di Merlin Cocai, attiva tra Bassano del Grappa (soprattutto) e Mantova. Festivaletteratura 2004 ha prodotto la lettura integrale del "Baldus", sotto la Loggia dei Grani.

Esistono ritratti di Teofilo a Mantova (Palazzo Ducale, Biblioteca Teresiana), a Brescia, a Firenze ed a Campese, ma tutti presunti, non si è proprio sicuri che fosse lui. Ora però un passo avanti decisivo si è fatto con il dipinto individuato a Salisburgo e, dopo il restauro, collocato dal maggio 2009 in Palazzo Te.

Continuo invece l'interesse della cultura internazionale per l'opera folenghiana, con traduzioni del *Baldus* in Francia, negli Stati Uniti oltre che con i convegni di studio, ultimo quello del 3 aprile scorso dell'Università dell'Indiana a Bloomington.

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile:
Franco Amadei

Condirettore:
Paolo Bertelli

Redazione:
Via Certosa 7
46100 Mantova
Telefax: 0376.380624
lareggia-mn@tiscali.it

Stampa:
Arti Grafiche Grassi snc
Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e su floppy 3.5" (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo.

Hanno collaborato per questo numero:
Franco Amadei, Paola Artoni, Paolo Bertelli, Gianpiero Baldassari, Giovanna Bosoni, Maria Luisa Cefaratti Santi, Adriana Cremonesi, Renzo Dall'Ara Maria Giustina Grassi, Mariarosa Palvarini Gobio Casali, Valentino Ramazzotti

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

Presidente:
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Vicepresidente:
Gianpiero Baldassari

Segretario:
Adriana Cremonesi

Tesoriere:
Gianni Guastalla

Consiglieri:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Giovanna Bosoni, Danilo Cavallero, Lorenzo Lasagna, Valentino Ramazzotti, Sandro Signorini

Sindaci:
Roberto Bottoli (Presidente)
Nardino Carra (Membro)
Alberto Cattini (Membro)

Comitato di redazione:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Mariarosa Palvarini, Valentino Ramazzotti

Quote associative:
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 35
Familiare: € 20
Soci benemerti: da € 50

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS; IBAN: IT 42 P 01030 11509 000004918265.
o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

Con il contributo della

Fondazione Banca Agricola Mantovana

La Società per il Palazzo Ducale in Internet

Sito ufficiale:
http://www.societapalazzoducalemantova.it

E-mail segreteria:
segreteria@società palazzoducalemantova.it

Accesso a "La Reggia":
http://xoomer.virgilio.it/iqgjc/reggia2003.htm

Siti in collaborazione con l'Itis "Fermi" di Mantova:

Palazzo Ducale
http://www.itis.mn.it/ducale

Preziosissimo Sangue:
http://www.itis.mn.it/vasi

Una città nata sull'acqua:
http://www.itis.mn.it/acqua

Santa Barbara:
http://www.itis.mn.it/s-barbara

Santuario della B. V. delle Grazie:
http://www.itis.mn.it/grazie

I Martiri di Belfiore:
http://www.itis.mn.it/belfiore

Storia di Mantova:
http://www.itis.mn.it/gonzaga

Di Federico Piazzalonga

intagliatore e scultore (1650-1710), parrocchiano di Sant'Egidio

di Maria Giustina Grassi

- Parte I -

Come antico parrocchiano della chiesa di Sant'Egidio avevamo a suo tempo ricordato («La Reggia» 2008, 2009) il pittore settecentesco Giovanni Cadioli, al quale è dedicata un'iscrizione in sagrestia, autore della grande tela con l'*Elemosina di San Guerrino* che si vede alla parete destra della navata. A lui si devono l'istituzione dell'Accademia di Belle Arti (1753) e la *Descrizione della città di Mantova* (1763), tuttora prezioso testo di riferimento per gli studiosi mantovani.

Si può aggiungere al suo il nome del meno conosciuto Federico Piazzalonga (1650? – 1710), intagliatore e scultore, di cui si possono ancora oggi ammirare un grande *Cristo deposto* ligneo (1691), conservato nella chiesa di Santa Maria Assunta ad Ostiglia e, nel museo del Palazzo Ducale di Mantova, una porta intagliata (1693), proveniente dal complesso del convento di San Domenico che, con la chiesa annessa, di cui resta il bel campanile romanico-gotico, sorgeva tra via Madonna dell'Orto e il Rio.

Mi ero interessata al Piazzalonga durante le ricerche per la mostra *Tesori d'Arte nella terra dei Gonzaga* (1974) in quanto, secondo Gaetano Susani (*Nuovo prospetto di Mantova*, 1831), seguito dai successivi studiosi, autore degli intagli del coro posto nell'abside della Basilica Palatina di Santa Barbara (ma proveniente proprio dalla chiesa di San Domenico e rimontato nell'anno 1800 dal falegname Giuseppe Fini).

Attribuzione che, dal confronto con i due esempi documentati, mi era sembrata quanto mai discutibile e che i documenti successivamente rinvenuti hanno dimostrato errata a favore del più noto Lorenzo Haili (Martelli, com. orale 1980; Negrini, 1999). Avevo, nonostante i dubbi, continuato l'investigazione a varie riprese, sia in Archivio Storico Diocesano sia in Archivio di Stato, tra le carte dell'Arte dei Marangoni e gli atti notarili, giungendo a ricostuirne la biografia.

Pur non essendo mai stato iscritto al paratico (il suo nome non compare negli elenchi e nei mastri di cassa) è ricordato con deferenza negli anni '40 del Settecento dai più giovani colleghi tra gli «uomini Professori nell'arte della scoltura ed intaglio» e per aver «operato d'intaglio nel bucintoro del fu Signor ultimo Duca di Mantova» insieme a Guglielmo Duschi, un tedesco di Colonia, come lui definito "forestiero" (ASMn, Arch. Camera di Commercio, bb. 83-2, 88-13, *Processo Troncavini*, 1738-1742).

L'opera doveva aver riscosso un certo plauso tra i concittadini, se ancora se ne parlava a distanza di tanti anni: la si può immaginare ridondante di ornati, come la porta del convento di San Domenico. Oltre che "forestiero", e dunque non mantovano come asseriva il Susani, nei documenti dell'Arte è detto anche "capitano". E come "capitano" e via via "aiutante maggiore", "aiutante generale" al servizio dei Gonzaga, senza mai però specificarne l'arma, è nominato negli atti notarili, attraverso i quali possiamo seguirne la vita a partire dal 1689, ma con qualche *flash* sulle sue vicende precedenti.

Proveniva da Bergamo, città della Serenissima (si dichiara infatti anche "veneto" oltre che "bergomense"), dove probabilmente era nato nel 1650, ed era giunto a Mantova intorno al 1678. Era vedovo e aveva un figlio, Carlo.

Il padre, Domenico, risulta già morto nel 1689 quando Federico, da undici anni residente in città, il 4 luglio sposa Vittoria Carantini, mantovana. La loro casa, portata in dote dalla moglie (è da ricordare che la cittadinanza veniva concessa ai "forestieri" dopo almeno dieci anni di residenza in Mantova e dopo aver dimostrato di aver sempre esercitato onorevolmente un lavoro per tutto il periodo e di possedere una propria abitazione), ma come investitura per cui si doveva pagare un livello (affitto) annuo all'Abbazia di Santa Maria della Vittoria, risulta situata nella contrada del Cervo, ossia di Santo Spirito, accanto al convento delle monache agostiniane (ridotto ad abitazione civile dopo la soppressione e non più identificabile) e quindi circa di fronte alla piazzetta della chiesa.

In essa il Piazzalonga, che inizialmente lavorava sotto la parrocchia di San Martino, organizza via via il suo laboratorio, dopo aver avuto da un certo Giovanni Craudi, orefice, per far fronte alle spese, un prestito per due anni di ben 250 scudi d'oro, al 6%.

Scomparsa Vittoria, nel settembre del 1699 si risposa con Laura Pianca, nipote dell'arciprete di Roncoferraro (una curiosità: in un foglio bianco allegato all'atto dotale, è disegnato il profilo caricaturale di un uomo "tatuato" a rameggiature, accanto ad una stella a nove punte).

Dal matrimonio nascono due figli, Giacomo Antonio e Maria Rosa, alla sua morte, avvenuta il 4 dicembre 1710, a sessant'anni, ancora minorenni.

Questo rende necessaria, a tutela dei loro diritti, la stesura dell'inventario dei beni di famiglia, mobili e immobili, avvenuta il 27 marzo 1711 su richiesta di Carlo, il fratello

Federico Piazzalonga, porta intagliata da S. Domenico, Mantova, Palazzo Ducale

maggiore, e della loro madre, Laura Pianca. Da esso, e da una serie di atti notarili, sappiamo che nel frattempo (1701) Federico era riuscito ad accorpare alla prima casa, che aveva riscattata e acquistata, due altre casette adiacenti, una appartenente alla Società della Dottrina Cristiana, facente capo ai Gesuiti, l'altra, già da lui fatta ristrutturare date le pessime condizioni documentate da un suo scritto, alla Società del Santissimo Sacramento di Sant'Egidio: dell'una e dell'altra pagava un livello annuo di 14 e 15 scudi. Causa non ultima di questo suo "allargarsi" doveva essere stata anche la prospettiva del matrimonio del figlio Carlo, avvenuto ne 1706, con Teresa Eletti: gli sposi infatti abitavano con la famiglia.

A distanza di ben trecento anni si sente una certa emozione nell'aggirarsi, seppure con la mente, negli ambienti di questa dimora, modesta ma organizzata in tutte le sue parti secondo le necessità degli abitanti, a quanto testimonia l'inventario, in cui ogni cosa viene scrupolosamente elencata, fino all'ultimo fazzoletto o al più umile utensile. Vediamo di darne un'idea.

Si comincia dall'ingresso: anditello, scala in muratura che porta al primo piano; qui cinque stanze, parte verso la «contrada publica», parte verso la «corte» collegate da un poggiolo; scaletta di legno, un «camerino», granaio. Al piano terreno, la cucina che dà sulla corte, munita questa del suo pozzo, una camera verso strada, una verso la stalla, una che serve da laboratorio per Federico, un altro andito che conduce all'orto, cantina, legnaia, stalla e orto.

Passo passo si va da un ambiente all'altro, e l'occhio scorre dalle pareti ai mobili, agli oggetti in vista e poi fin dentro ai cassoni, agli armadi e nei cassetti dei tavoli… Ci prende un senso di rispetto, quasi di reverenza, tra le cose di persone di cui, pur così lontane nel tempo, si sente ancor viva la presenza. Forse anche perché, nella descrizione, ricorrono vocaboli ed espressioni dialettali ancora in uso tra noi, trasmesse dai nostri nonni e, forse, dai nostri genitori.

Leggo man mano, iniziando dalle camere da letto al primo piano e scendendo fino alla cantina: stramazzo, sugamano, fodrette, sochino (da "soca" = gonna, cioè: gonnella), careghini, scanelli quacchiati (cuacià = coperti) di raso bianco, caldarino, stagnada, tegia, restelo (attaccapanni), moscarola, guindolo (per dipanare le matasse), balanza, lora (imbuto), soglio per far bugada (tinozza per lavare i panni), caponara, cavagna di stroppe…

E poi, almeno qualche vocabolo di cui si è perso l'uso: ziponcino (giubbetto?), conclusione (paravento?), mompariglia (tessuto da guarnizione), mantò (mantellina), camellotto (tipo di tessuto), renso (tipo di tela), manizzini (polsini, forse quelli a cascata, come si usava allora).

Stupisce, anche se si tratta della casa di una artista, la quantità di quadri di ogni dimensione alle pareti nelle stanze al primo piano (una sembrerebbe un "salotto") sia su tela sia su carta: fiori, paesaggi, una natura morta con «cappone, rappe e cappuzzi»; ed anche soggetti sacri (un'*Immacolata*, una *Natività*, numerosi santi e un curioso «geroglifico della Morte» – una danza macabra? – racchiuso in una specie di tabernacolo a colonne e frontone). E inoltre statue, anch'esse di varie dimensioni, in gesso, al naturale o tinte uso bronzo («figure» e due cavalli) e intagli (un angelo, due «quadretti» a rilievo con due scene della *Via Crucis*, una *Madonna* con lumeggiature d'oro, vari «modelli»).

Non mancano, nelle loro teche di vetro, due puttini di cera e uno di «pasta» (cartapesta?), certo dei *Gesù bambino*. Ma soprattutto, da evidenziare, il ritratto «alquanto grande» di Federico stesso (in divisa?) e quello, in terracotta, del «Serenissimo defonto», cioè del duca Ferdinando Carlo, scomparso nel 1708, forse opera proprio del padrone di casa. Ed anche «l'effigge» (disegnata) di un bucintoro, certo quelli di cui ancora si parava in città negli anni '40.

Alcuni oggetti aprono spiragli sulle attività delle donne della famiglia: l'attrezzatura per fare il pane e la pasta, compreso un «rizzolino» per tagliare la sfoglia, il «soglio» per la «bugada», una «fusara» con quattordici fusi per filare, un «guindolo con suo piede» per disfare le matasse, una padella «d'azzale» per cucinare le castagne. E, riservati agli uomini, un carniere per andare a caccia e un fornelletto di terra per distillare (i Piazzalonga possedevano anche un "loghino" in campagna, a Roncoferraro).

Continua nel prossimo numero

Lanterna di Diogene
(Gli antichi e noi)

La sala dello Zodiaco in Palazzo d'Arco
Dove abitano i miti

di Maria Luisa Cefaratti Santi

In settembre la nostra Società ha organizzato, nella sua intensa attività culturale, una visita al neoclassico Palazzo d'Arco. La partecipazione di soci e amici, gentilmente accolti dal Presidente della Fondazione d'Arco Ing. Livio Volpi Ghirardini, è stata molto numerosa, interessata e gratificata, sia per i pregi artistici e culturali della bella dimora patrizia, sia per l'eccezionalità della guida, il Prof. Rodolfo Signorini. Profondo e colto conoscitore dell'edificio, dei suoi arredi, delle sue collezioni, si è rivelato un affascinato ammiratore della contessa Giovanna, di cui ha simpaticamente messo in luce la ricca personalità, anche attraverso la lettura delle sue poesie. Il vertice del lungo percorso attraverso i numerosi e interessantissimi ambienti è stato l'ingresso nella Sala dello Zodiaco in un'ala della costruzione, che il conte Francesco Antonio acquistò nel 1872 dagli attigui proprietari Dalla Valle. È un salone spettacolare per le notevoli dimensioni e per la ricchezza degli affreschi, che decorano le lunghe ed alte pareti dal pavimento al soffitto. La scansione architettonica rende agevole una prima lettura del complesso pittorico: i dodici segni zodiacali sono raffigurati in finte architetture ed arcate, finti pilastri ricoperti di motivi a grottesche suddividono lo spazio di ciascuna arcata, che presenta nei pennacchi teste di Cesari, nella parte inferiore una "grisaille" con scene non necessariamente in relazione con il segno sovrastante, ma in efficace contrasto pittorico. Sopra le arcate scorre un lungo e ininterrotto fregio con sedici raffigurazioni di scene e figure mitologiche e fantastiche di uomini, animali, animali uomini, dove il meraviglioso è accentuato dal forte cromatismo. È un esempio straordinario del classicismo rinascimentale.

Sala dello Zodiaco, Il segno del toro

Per mancanza di documentazione specifica, ha sempre suscitato molti interrogativi non solo sulla simbologia, ma addirittura sull'autore. Per attribuzione ormai unanime degli studiosi, questo ciclo pittorico si ritiene eseguito intorno al 1520, su commissione di un Luigi Gonzaga non ancora chiaramente individuato, dal pittore veronese Giovanni Maria Falconetto.

L'insieme è dottissimo, espressione di una cultura antiquaria, colta ed estesa, innamorata dell'antichità classica, che spazia dai miti alle leggende, alla storia, ai monumenti architettonici romani e bizantini, agli autori più vari greci, latini, bizantini, intrecciando reale ed irreale.

La stessa cultura astrologica, di cui abbiamo altri esempi nella nostra città, è ricercata: si ispira al ciclo dei mesi bizantino, la cui fonte è stata individuata in un romanzo erotico bizantino del XII sec. di Eumathios Makrembolites *Ismine e Isminia*.

I simboli e i collegamenti di questa fitta rete di storie e di immagini spesso sono difficili da cogliere e da interpretare ed hanno richiesto una lunga, complessa ed erudita opera di decodificazione.

A prescindere dal desiderio di penetrare razionalmente nell'insieme e nei particolari dell'opera, l'effetto è affascinante. Ci si sente immersi nel meraviglioso della favola. L'emozione che tutte queste immagini mitologiche di un lontanissimo passato sanno trasmettere non è provocata soltanto da un piacere culturale ed estetico. Il mito con il suo ricco simbolismo ha un linguaggio che sempre si rinnova ed esercita una forza evocatrice di grande suggestione.

Potenze divine e creature umane si incontrano e il favoloso diventa reale, il reale favoloso. Il potente Giove e la giovane principessa di Tiro, Europa. Il padre degli dèi, primigenia forza generatrice, grande amatore e seduttore di dee, semidee, mortali illibate e coniugate, per conquistarla assume le sembianze di un giovane torello, "*formosus*" e "*color nivis*". L'atteggiamento è suadente: "*pacem vultus habet*". La fanciulla a poco a poco si avvicina, sempre più attratta, porge fiori al suo candido muso, si lascia baciare le mani, l'animale, sempre più audace e voglioso, le offre il petto "*virginea palpanda manu*", infine, lei, fiduciosa, osa sedersi sul dorso del toro (è l'iconografia ricorrente), che porta via la preda piena di spavento. È una scena di seduzione e di sessualità, che Ovidio (Met. II vv. 836-875) racconta con eleganza e malizia, umanizzando in un'atmosfera calda, sconosciuta al mito tradizionale, i protagonisti. Il pittore deve averne colto il fascino, perché raffigura il mito del ratto di Europa non solo sullo sfondo e nella "grisaille" dell'arcata del segno del Toro, dove ha la sua collocazione eziologica, ma anche nel fregio. Il toro, tramutato in costellazione da Giove, grato per il beneficio ricevuto con la sua metamorfosi, è anch'esso simbolo di fecondità e di forza vitale, che è il motivo chiave di questo segno zodiacale e accomuna dei, uomini, animali, natura, che appunto nel mese di maggio è nel suo pieno rigoglio.

Questa compenetrazione dei-uomini-natura in un complicato mondo di interrelazioni ha avuto la sua massima espressione nei miti di metamorfosi, che tanto hanno affascinato il Rinascimento, la cui fonte più ricca di ispirazione è il poeta augusteo. Come disse il filologo tedesco Hermann Fränkel, la metamorfosi in un mito nasce dal bisogno di spiegare le cose umane in termini extraumani e dall'idea che esistano possibilità di transizione tra i regni della natura. Anche quando sono crudeli e distruttive, non provocano quasi mai l'annientamento della vita. Perfino Niobe (nel fregio della sala è rappresentata l'uccisione dei suoi quattordici figli), tramutata in sasso per il dolore, in quel sasso continua a vivere il suo dramma. Quelle positive, invece, come le metamorfosi dello zodiaco, sono un premio, un segno di riconoscenza.

Viviamo, dunque, in mezzo ai miti?

I miti si presentano anche come storie di uomini. Come il mito di Meleagro, che l'artista dipinge in sei scene-sequenze. È uno dei più antichi e importanti, molto presente nella poesia e nelle arti plastiche e figurative per il suo potenziale paradigmatico. C'è il motivo, ricorrente nel pensiero greco, della punizione divina, che ricorda Agamennone e il sacrificio di Ifigenia.

Il padre Eneo ha dimenticato nei sacrifici la dea Artemide, che si vendica mandando un cinghiale dalla forza devastatrice e omicida. Meleagro, che uccide il cinghiale e libera il suo paese da un flagello, appartiene alla categoria degli eroi benefattori, come Eracle. Ma alla gioia e alla festa subentra il dramma: egli dona la spoglia dell'animale alla bella cacciatrice Atalanta, di cui si è perdutamente innamorato; i parenti si oppongono e rifiutano l'intrusa. Scoppia una lite furibonda, durante la quale uccide gli zii materni. La tragedia familiare raggiunge il culmine nella figura della madre Altea, dibattuta tra l'amore fraterno e l'amore materno. Infine il desiderio di vendicare i fratelli prevale e brucia il tizzone, cui è legata la vita del figlio. "*Rogus iste cremet mea viscera!*" ("bruci la carne della mia carne", Ovidio, Met. VIII v. 478). Poi, in preda a questo impulso di autodistruzione, si trafigge.

La storia, così densa di personaggi, di eventi felici e tragici, che si intrecciano, di intensi sentimenti umani, può essere definita una rovinosa saga familiare. Tanto vera che Eracle, dopo aver udito raccontare dallo stesso Meleagro nell'Ade la sua triste fine, così commenta: "Per i mortali la cosa migliore è non essere nati" (Bacchilide, Ode Quinta v. 105).

Ma l'atmosfera della Sala dello Zodiaco non risente dei risvolti cupi dei miti che la abitano, attutiti dalla grazia delle immagini, dal colore dell'oro e dell'azzurro dei cieli, anzi, è fastosa e gioiosa e come tale doveva essere vissuta dai padroni di casa.

Bibliografia:

R. Signorini, *La dimora dei Conti d'Arco in Mantova*, Ed. Sometti, Mantova.

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

ATTIVITÀ DEL PRIMO SEMESTRE 2010

SABATO 16 GENNAIO

Visita a Milano

All'arrivo visiteremo le chiese di **San Satiro** e del **Santo Sepolcro**. San Satiro ha origini carolinge e di questo periodo conserva la cappella della pietà. La chiesa del Santo Sepolcro, fondata nel 1030, ha una pregevole cripta risalente al periodo della sua fondazione. Vicino è la **Pinacoteca Ambrosiana**, voluta dal cardinale Federico Borromeo, che accoglie capolavori di Borgognone, Leonardo, Caravaggio, Tiziano, Botticelli, Raffaello e tanti altri. Terminata la nostra visita, con la metropolitana, ci avvicineremo alla stazione ferroviaria per vedere, in via Jan, **Casa Boschi di Stefano**. È una palazzina, progettata dall'architetto Portaluppi che ha operato a Milano tra il 1910 e il 1960, completamente arredata secondo il gusto del tempo e arricchita da una raccolta di quadri che va dal periodo futurista agli anni Cinquanta del secolo scorso. Al nostro ritorno potremo dire di aver fatto, nel breve spazio di una giornata, un lungo percorso nella pittura italiana.
Raggiungeremo Milano col **treno delle ore 6.47** (orario attuale che dal 13/12 potrebbe variare, e su questo ci ragguaglieremo). L'acquisto del biglietto è individuale.
La **prenotazione entro il 30 dicembre.** Ci guiderà nelle visite le nostra presidente Mariarosa Palvarini.

SABATO 23 GENNAIO

Dimore storiche mantovane

Il piacere di conoscere, grazie alla gentile disponibilità dei proprietari, le **dimore storiche della nostra città** ci porta anche quest'anno a visitarne alcune. La signora Nizzola ci presenterà la sua casa di via Arrivabene. Così la signora Bini ci condurrà per le belle sale di quella che è stata un'ala di Palazzo Arrivabene. La signora Biffi ci accoglierà nella sua casa di via Marangoni il cui restauro, appena ultimato, ha portato alla luce pregevoli affreschi quattrocenteschi che potremo ammirare.
Il ritrovo è in via Arrivabene, davanti a palazzo Arrivabene, alle **ore 14.45**. La visita è gratuita e riservata ai soci. **Prenotazione entro il 16 gennaio**.

È iniziato **il rinnovo delle adesioni associative per l'anno 2010**. Contiamo sempre sulla vostra attenta e sensibile partecipazione e sulla condivisione dell'operare della Società, volto, per quanto è nelle nostre possibilità, alla conservazione del patrimonio storico ed artistico. Nella pagina leggerete i benefici dell'adesione e le modalità di pagamento; la quota è rimasta invariata.
In questi ultimi mesi sono pervenuti bollettini del versamento della quota dell'anno 2009 senza il nominativo. Chi non avesse avuto un riscontro dalla segreteria del versamento effettuato è pregato di comunicarlo.
Chi, per disguidi vari, non ricevesse La Reggia, deve informare la segreteria, ne sarà inviata subito un'altra copia. I soci possono richiedere alla segreteria anche copie del giornale per amici interessati alla nostra associazione.
Per informazioni ed iscrizioni riguardanti visite o viaggi telefonare a **Giovanna - 0376/223762**
Per informazioni riguardanti la segreteria telefonare ad **Adriana - 0376/448493.**
Vi ringraziamo per la vostra partecipazione sempre numerosa alle nostre attività, per l'interesse riservato a *La Reggia* e alla sua diffusione, infine per i vostri preziosi suggerimenti, che costituiscono uno stimolo a migliorare sempre più la realizzazione dei nostri progetti.

SABATO 13 FEBBRAIO

Varese: Castello di Masnago, Sacro Monte, Castiglione Olona

Nel rione di **Masnago** sorge il castello Mantegazza, nome del proprietario che nel 1937 portò alla luce gli affreschi quattrocenteschi delle due sale: sala degli svaghi e sala dei vizi e delle virtù. Il castello, così come oggi lo vediamo, è frutto di numerosi ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli da parte dei vari proprietari: i Castiglioni, i Marliani, i Mantegazza. Le pitture cortesi del castello si confrontano con le opere di arte contemporanea della Civica galleria in esso ospitata.
Col pullman saliremo al **Santuario di Santa Maria del Monte** che è la conclusione di un percorso devozionale di quattordici cappelle dedicate ai misteri del rosario. La via sacra fu edificata a partire dal 1604 e fino al XVIII secolo. Tutte le costruzioni (le cappelle, le tre fontane, i tre archi) furono progettate da uno stesso architetto e costituiscono, pertanto, un complesso barocco pregevole anche per la sua omogeneità.
Sulla via del ritorno ci fermeremo a **Castiglione Olona,** borgo quattrocentesco impregnato di arte toscana: la chiesa di Villa con architettura che rammenta il Brunelleschi, la collegiata con affreschi di scuola toscana, il Battistero affrescato da Masolino da Panicale.
La visita, già annunciata, alla settecentesca Villa Panza, con la sua collezione di arte contemporanea, viene rinviata a stagione più propizia, così da apprezzare anche il magnifico giardino.
Partenza con pullman **alle ore 6.30** da p.zza Cavallotti, v.le Montegrappa, stadio. **Prenotazioni entro il 20 gennaio**. Ci guiderà Mariarosa Palvarini.

SABATO 27 FEBBRAIO

Dimore Storiche Mantovane

La nostra attenzione andrà ad altre dimore storiche. Per la gentile disponibilità dei proprietari, visiteremo: Casa Folloni di via XX settembre, palazzo Nievo, ora Angeli, di via Nievo e Casa Bozzetti di via Cavour.
Il nostro appuntamento sarà per le ore 15 in via XX Settembre davanti alla farmacia S. Lucia. La visita è gratuita e riservata ai soci. Prenotazione entro il 20 febbraio.

SABATO 13 E DOMENICA 14 MARZO

Genova: tra Medioevo e Rinascimento

Fulcro della nostra visita saranno i palazzi cinque-secenteschi sedi delle più ricche gallerie d'arte della città**: Palazzo Spinola** che visiteremo al nostro arrivo, **Palazzo Bianco e Palazzo Rosso**. Sulla stessa via si affaccia palazzo Tursi del quale ammireremo l'architettura esterna.

Dopo la visita a pal. Spinola, ci dirigeremo verso il nucleo medievale della città passando per **p.zza San Matteo**, con **l'omonima chiesa**, le **case dei Doria** fino al **Duomo**. Chi vorrà, potrà spingersi fino alla **chiesa di Santa Maria del Castello** che ha origini paleocristiane, ma rifatta nel XII sec., nel'400 abbellita con affreschi e ampliata per diventare monastero. Qui sorgeva il castello del vescovo, del quale non rimane alcuna testimonianza. Sempre in questo sito, nel V sec. a.C., avvenne il primo insediamento dei liguri. **Il secondo giorno** visiteremo, al mattino Palazzo Bianco e Palazzo Rosso. Dopo il break di ristoro, il **Museo Chiozzone** che raccoglie un ricco patrimonio di arte giapponese: dipinti, stampe, sculture, porcellane, tessuti, etc.
Con questo percorso, in parte ideale, visiteremo 2000 anni di storia della città.
Ci accompagnerà la nostra presidente. La **partenza sarà alle ore 6.30** da p.zza Cavallotti, v.le Montegrappa, stadio. Le **prenotazioni, già aperte**, saranno possibili **fino al 15 febbraio**.

DA GIOVEDÌ 15 A DOMENICA 18 APRILE

Innsbruck e Vienna

Primo appuntamento del nostro viaggio sarà Innsbruck, capoluogo del Tirolo sulle sponde del fiume Inn, già molto conosciuto per la vicinanza con l'Italia. Di questa città visiteremo il Museo Ferdinandeum ricco di sculture lignee romaniche e gotiche, di tele di pittori di area tedesca, italiani, fiamminghi, olandesi. Andremo al castello di Ambras, a pochi chilometri dalla città, originaria fortezza medievale rimaneggiata in epoca rinascimentale. Celebre la collezione d'armi e la quadreria che comprende opere di Cranach, Bueghel il Vecchio, Durer (disegni) etc.

Il giorno successivo raggiungeremo Vienna. Non mancheremo di visitare la **Hofburg** (il palazzo imperiale), il duomo di Santo Stefano, cuore del centro storico. Il Kunsthistorisches Museum, che visiteremo, ha la pinacoteca più ricca e importante di Vienna e, dopo il Louvre, forse anche dell'Europa continentale. Menzionarne i pittori sarebbe troppo lungo, ma Tiziano non può essere taciuto proprio per le numerose tele che qui si possono ammirare. Saremo accompagnati dalla nostra presidente. Prenotazione entro il 28 febbraio 2010.

GIOVEDÌ 13 MAGGIO

Lago di Como Bellagio-Lenno-Tremezzo

Come l'anno scorso, anche quest'anno non possiamo mancare di porre la nostra attenzione ad alcune delle piu belle **ville e giardini** che arricchiscono le coste dei nostri laghi. La scelta, dopo il lago maggiore, è andata al lago di como. A **Bellagio-Villa Melzi** è una costruzione neoclassica fatta erigere da Francesco Melzi d'Eril come residenza estiva. È circondata da un giardino all'inglese incantevole che scende fino al lago. All'interno tele dell'Appiani e sculture del Canova.
A **Tremezzo - Villa Carlotta** fatta costruire intorno al 1690 dal marchese Giorgio Clerici. Il nome attuale deriva da Carlotta, figlia del principe Alberto di Prussia, che la ricevette in dono in occasione delle sue nozze con il granduca Giorgio di Sassonia-Meiningen nel 1847. La villa rimase di proprietà della famiglia fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Il giardino è famoso per le sue azalee e rododendri, che sicuramente troveremo in piena fioritura. All'interno potremo ammirare statue di Canova, Thorvaldsen e tele di Hayez.
Partiremo con il pullman **alle ore 6.30** da p.zza Cavallotti, v.le Montegrappa, stadio. **Prenotazione entro il 15 aprile**.

SABATO 5 E DOMENICA 6 GIUGNO

Val Venosta e Engadina

Diamo anticipazione di questo viaggio di due giorni alla ricerca del simbolismo presente negli affreschi carolingi, nel feudo dei vescovi di Coira e quello di Giovanni Segantini. Il pittore, nativo di Arco, in Engadina ha realizzato le sue opere più importanti e rappresentative. Su "La Reggia" del prossimo trimestre troverete programma e notizie più dettagliati. **Telefonando al n. 0376223762** (Giovanna) si possono fare le prenotazioni e prendere gli accordi per il pagamento degli acconti.

Associazione no-profit fondata nel 1902

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona ai numerosi interventi di recupero che l'associazione ha realizzato e continua ad effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggior numero di soci ci permetterà di fare di più.

I benefici della sua adesione

- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Seminari di studio riservati
- Ingresso gratuito in Palazzo Ducale
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Mondadori, Electa, Einaudi) in vendita presso i bookshop di Palazzo Te e Palazzo Ducale.

Modalità di pagamento per l'adesione

- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso Vittorio Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264.
- Versamento con bonifico bancario intestato a "Società per il Palazzo Ducale". presso sportelli del MPS; IBAN: IT 42 P 01030 11509 000004918265.

Forme associative

- Socio ordinario: Euro 35,00
- Socio familiare: Euro 20,00
- Socio studente: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 50,00

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it
Segreteria
segreteria@societapalazzoducalemantova.it
Redazione La Reggia
Lareggia-mn@tiscali.it

Informazioni

Dal 2008 la Società per il Palazzo Ducale è iscritta nel Registro Provinciale dell'Associazionismo – Sez. F – Associazioni di Promozione Sociale. È possibile dunque destinare il **5 per mille** previsto dalla Legge Finanziaria alla nostra associazione, indicando il Codice Fiscale sottoindicato nell'apposito spazio del modulo della denuncia dei redditi. Mentre ringraziamo anticipatamente, ricordiamo che disporre di maggiori mezzi permette alla nostra Società di realizzare più interventi di recupero a favore del patrimonio storico e artistico della nostra città e del suo territorio.

CODICE FISCALE della SOCIETÀ per il PALAZZO DUCALE: 93016950201

Il Palazzo degli Studi

di Lidia Cagioni

Il maestoso portale d'ingresso del Liceo e della Biblioteca con lo stemma della Compagnia di Gesù

L'ammirazione che ancor oggi il Palazzo degli Studi suscita nel visitatore è la viva testimonianza della forte vocazione educativa dei Padri gesuiti e del prestigio che essi raggiunsero nel Settecento anche a Mantova. L'imponente edificio che ora ospita il Liceo Ginnasio "Virgilio", la Biblioteca Comunale e l'Archivio di Stato, sorge tra vie attualmente dedicate a due tra i più illustri mantovani, Pietro Pomponazzo e Roberto Ardigò, e la via confinante con il ghetto, dedicata alla Dottrina Cristiana. L'ingresso principale si affaccia su piazza Dante, ornata da una statua del sommo poeta, prima in marmo, dagli anni Sessanta in bronzo, che proveniva da piazza Broletto, come ricorda Giuseppe Amadei, in *Un secolo su Mantova* del 1968.

Affresco del soffitto del laboratorio di Informatica

La superba fabbrica fu opera della Compagnia di Gesù, chiamata a Mantova nel 1584 dal duca Guglielmo Gonzaga e dalla moglie Eleonora d'Austria con l'intercessione di Antonio Possevino, di Camillo Capilupi e di altri nobili, per *ammaestrare nella pietà e nelle lettere molti fanciulli di città, con notabile vantaggio dell'anime loro, instradandoli nel santo timore di Dio*, secondo le parole di Federigo Amadei.

I Gesuiti, fedeli al principio di un regime economico autarchico, costruiscono con gradualità le loro residenze e i loro Collegi privilegiando le parti più urgenti, fino al raggiungimento dell'assetto ottimale. Gli introiti principali del Collegio, in cui l'insegnamento era gratuito, erano, d'altronde, costituiti dall'accumularsi delle rendite provenienti da fondi agricoli acquisiti per eredità e donazioni. Certo è che la generosità della Corte gonzaghesca e il definirsi del monopolio educativo permisero ai religiosi, dopo aver preso dimora stabile nella Contrada del Grifone, l'attuale via Ardigò, di acquisire gradualmente tutto l'isolato, a partire dal primo nucleo, la casa Costa con la torre dei Gambulini, rogitata dal notaio Giuseppe Cagioni nel 1584; il Convento e le *Scuole vechie* vengono stabilite, perciò, nel sito attualmente di pertinenza dell'Archivio di Stato, con la Chiesa della SS. Trinità, curiosamente inaugurata nel 1588, durante la visita di una delegazione di nobili giapponesi al seguito dei Gesuiti e divenuta, poi, il mausoleo di Eleonora, fastosamente ornato dal prezioso trittico di Rubens.

La seconda fase di espansione del Collegio avviene dopo che Ferdinando I Gonzaga è autorizzato dall'Imperatore, con diploma del 16 settembre 1625, ad aprire una Università, il *Pacifico Ginnasio Mantovano*, che dispensa lauree in Filosofia e Teologia, in Giurisprudenza e Medicina; tale privilegio era esercitato dall'*Accademia degli Invaghiti* fin dal 1564. L'apertura solenne in Duomo, due mesi dopo, prelude alla costruzione di una nuova fabbrica su disegno dell'architetto della Favorita, Nicolò Sebregondi, dopo l'acquisizione di diverse case demolite per far posto al nuovo Collegio, concluso nel 1659. La soluzione architettonica risponde all'esigenza di fondere in un'unità diverse funzioni: l'*area nostrorum*, l'abitazione dei Padri, sul retro dell'isolato, ora via Dottrina Cristiana, l'*area scholarum*, con vaste aule e sale sulla via pubblica antistante all'attuale piazza Dante, la Chiesa con la Sagrestia e la corte rustica.

Ornato a stucco del piano terreno del Liceo

È, tuttavia, nel Settecento che il Palazzo viene completato con una grandiosa costruzione che, secondo la sensibilità della *Societas Jesus*, è attenta alle ragioni funzionali e, dalla fine del Seicento, anche ai motivi estetici e psicologici, come esplicitamente spiega il Rettore Michel Angelo Tamburini che nel 1696 fa dipingere e arredare i corridoi del piano terra del Collegio *per ornamento…* per renderlo *…alquanto godibile più religiosamente…* Dopo l'acquisto di palazzo Preti, detto la Pomponazza perché era appartenuto alla famiglia del filosofo Pietro Pomponazzi (1462–1525), di casa Porri e della Casa della Scoletta, tra il 1724 e il 1742, l'architetto bolognese di Palazzo Cavriani, Alfonso Torregiani, dal '53 al '63 progetterà e seguirà i lavori del maestoso edificio che si estende sino a via Pomponazzo. Con la monumentale impresa, costata l'ingente somma di 200.000 fiorini, i gesuiti mantovani celebrano il loro massimo prestigio, proprio quando i privilegi dell'Ordine sono intaccati in tutta Europa. Nel 1773, anno in cui la Compagnia di Gesù viene soppressa, i Padri devono abbandonare la città e il *Regio arciducale ginnasio*, come è chiamato lo studio mantovano con la riforma dell'imperatrice Maria Teresa, che dal '79 trasferisce a Pavia la prerogativa del conferimento delle lauree.

Il Palazzo degli Studi sul fronte di via Pomponazzo mancava della parte rientrante dell'edificio, il conteso *cantone del dottor Ramphini*, ove ora vi sono l' ingresso, le aule e lo scalone che porta al primo piano. Tale porzione sarà costruita nella seconda metà dell'Ottocento, quando Vittorio Emanuele II, re d'Italia, assegnò all'Istituto il nome definitivo di *Liceo Ginnasio Virgilio* (1867).

L'articolata struttura museale del Regio Arciducale Ginnasio del tardo Settecento, costituita da una ricca collezione di antichità greco-romane (242 sculture disposte *nel Gran Corridore superiore del Collegio*), dal Museo di Storia naturale, da una Collezione "di medaglie, di idoletti, di pietre intagliate e d'altri piccoli antichi lavori", come pure l'importante quadreria che ornava l'edificio, sono andati dispersi in altri contenitori; l'orto botanico, di grande pregio, è scomparso. L'edificio, tuttavia, ha mantenuto una struttura riconoscibile e vi si possono ammirare le decorazioni di notevole qualità come gli stucchi, soprattutto dell'elegante piano terra, di rappresentanza, e gli affreschi. Il più antico documento pittorico, del 1695, è la *Gloria di putti alati* dell'antico Refettorio, ora la più vecchia palestra del Liceo; è successivo l'affresco della volta dello scalone principale che raffigura angeli in volo che sorreggono il monogramma di Cristo; le pareti dello stesso scalone sono ornate da *Vedute urbane* scenografiche tardo-barocche, racchiuse in elaborate cornici di stucco. Sono stati recentemente restaurati, infine, gli affreschi dell'antico Oratorio del piano terra, ora aule di Informatica, mentre sono in condizioni poco riconoscibili gli ornati plastici e le pitture della grandiosa *Sala degli addottoramenti*, dove venivano conferite le lauree e anch'essa in seguito adibita a palestra dell'Istituto.

Il museo naturalistico del Liceo come si presenta oggi

Il Liceo attualmente dispone, oltre che di una propria Biblioteca, del Museo di Storia naturale, di grande interesse storico e scientifico, e del Museo di Fisica, costituito dagli strumenti ottocenteschi di raffinata fattura dell'antico laboratorio di Fisica Sperimentale. L'Osservatorio astronomico della città, *Specola* nei documenti settecenteschi, posto sulla torre al centro del palazzo è ulteriore motivo di interesse.

Il fascino, dunque, di questo palazzo è alimentato dalla consapevolezza che attraverso i mutamenti storico-politici avvenuti in quattro secoli, dal ducato gonzaghesco all'Impero austriaco, dal Regno d'Italia alla Repubblica, esso ha mantenuto la sua vocazione ad edificio scolastico.

Hanno recentemente contribuito alla conoscenza del Palazzo degli Studi la Tesi di Laurea di Luisa Tamassia (a.a. 1987-1988), il fondamentale lavoro di Ugo Bazzotti e Daniela Ferrari, *Il Palazzo degli Studi* del 1991, la preziosa ricerca di Stefano L'Occaso, in *Oratori e cappelle di antichi palazzi*, del 2008, la tesi di ricerca sulle possibilità di recupero dell'edificio di Federica Lanfossi e Fabio Luce, Politecnico di Milano, valutata nel 2008 come miglior tesi di laurea di argomento mantovano dalla Provincia di Mantova nell'ambito del Premio Dugoni.

Il corridoio al piano superiore

Gli Evangelisti

un caso mantovano

di Paolo Be

Negli anni Novanta del Cinquecento, uno dei pittori mantovani più apprezzati, Teodoro Ghisi, fu coinvolto nella decorazione di una chiesetta tuttora attiva benché quasi sconosciuta dai Mantovani. Si tratta della chiesa di San Lorenzino, in via Isabella d'Este, che vide gli arredi pittorici, purtroppo scomparsi, composti dai maggiori artisti mantovani della fine del Cinquecento.

Quattro dipinti si sono salvati, nonostante gli spostamenti, ed ora meritano un necessario restauro. Un intervento che la Società per il Palazzo Ducale di Mantova intende intraprendere e che da queste pagine viene ampiamente descritto dal vicepresidente Gianpiero Baldassarri.

I dipinti di Teodoro Ghisi, oggi ricoverati in attesa di restauro, furono realizzati, come scritto, per la chiesa di San Lorenzino in Mantova. Il suo interno è raffigurato in un anonimo dipinto raffigurante *Chiara Albini Petrozzani in preghiera*, conservato in Palazzo Ducale. La Petrozzani è ritratta in ginocchio all'interno del tempio, indossante abiti vedovili e dietro la quale compaiono i figli. L'oratorio venne iniziato da Tullo Petrozzani (Segretario di Stato) nel 1590 e prese il nome di San Lorenzo nuovo, o San Lorenzino. Il titolo tramandava quello di San Lorenzo (la "Rotonda") che, a causa della vetustà e del rumore del vicino mercato (che copriva le celebrazioni liturgiche), era stata soppressa dal duca Guglielmo. Il dipinto, la cui paternità non è ancora perfettamente chiara, è comunque importantissimo in quanto rivela l'interno della chiesetta, oggi affidata al culto valdese. La forma, ellittica, si deve al progetto di Giuseppe Dattaro, mentre sull'altare maggiore si

La visione in carcere e il martirio di San Marco

La sconfitta dei due draghi e il martirio di San Matteo

di Teodoro Ghisi

o in corso di restauro

olo Bertelli

scorge, nel dipinto, la *Crocifissione* di Antonio Maria Viani, purtroppo oggi perduta. Sullo sfondo le nicchie con le statue, mentre al di sopra, all'interno delle cornici che oggi accolgono dei motti religiosi, erano collocati i dipinti di Ghisi. L'opera oggi al Ducale, purtroppo, non mostra tale particolare, ma restituisce appieno l'ambientazione nella quale erano disposte le tele.

I dipinti di Ghisi, rintracciati e già pubblicati dallo storico dell'arte Renato Berzaghi, sono in seguito stati tolti dalla chiesetta e sono infine giunti nella casa parrocchiale di Pietole. Curiosissima l'iconografia: le tele raffigurano rispettivamente: *La sconfitta dei due draghi e il martirio di San Matteo*; *La visione in carcere e il martirio di San Marco*; *L'apparizione di San Luca e la liberazione di Antiochia dai saraceni* e *La Distruzione del tempio di Diana e il miracolo del calice avvelenato di San Giovanni evangelista*. Come ha già ottimamente rilevato Berzaghi, le composizioni rielaborano incisioni raffiguranti i martìri degli apostoli realizzate da Goltzius e "inventate" da Maarten de Vos ad Anversa, nella bottega "Aux quatre vents" che fu frequentata tra il 1550 ed il 1555 dallo stesso Ghisi.

La distruzione del tempo di Diana e il miracolo del calice avvelenato di San Giovanni evangelista

Le tele, nella loro travagliata storia, hanno certamente sofferto. La pellicola pittorica appare offuscata da polvere, smog e dall'ingiallimento della vernice. Almeno un paio di opere dimostrano lesioni al supporto e tutte necessitano di essere reintelate. Un adeguato restauro darà grande soddisfazione, sia dal punto di vista estetico, sia di quello della storia. Per questo va senz'altro sostenuta l'iniziativa dell'associazione, e promossa la successiva collocazione in una sede degna dei dipinti.

L'apparizione di San Luca e la liberazione di Antiochia dai saraceni

Due ipotesi per un giovane Moretti Foggia

di Paola Artoni

Recentemente, in occasione dello studio dedicato ai ritratti dei presidenti della Banca Agricola Mantovana e della Banca Mutua Popolare conservati presso la Fondazione Bam di Mantova e in concomitanza con l'uscita del libro *"Il panciotto e la catena d'oro"*, abbiamo avuto modo di avvicinarci con rinnovato interesse alla pittura mantovana di inizio Novecento. In particolare la nostra attenzione è stata catturata da un dipinto non firmato rappresentante il mezzobusto del ragioniere Vito Crovetti, direttore della stessa Bmp dal 1892 al 1921 (Fig. 2).

Per raffronto con il ritratto di Cesare Gioppi (1849-1933) (Fig. 1), firmato da un brillante Mario Moretti Foggia (Mantova, 1882 - Pecetto di Macugnaga, 1954), abbiamo in quella sede ipotizzato che il ritratto di Crovetti potesse essere riconducile ai modi giovanili dello stesso artista. Questo anonimo ritratto (un olio su tela, 55x79 cm) ci ha colpito per la freschezza esecutiva: la figura a mezzobusto è un continuo gioco di vibrazione luministica mentre il fondale color bruno si anima con piccoli tocchi di pennellate verdi-bluastre che ben si intonano sia con le *nuance* grigio-perla della capigliatura e dei baffi del soggetto sia con i morbidi riflessi della giacca e del panciotto. I punti di luce dorata si soffermano, stesi con una pittura a corpo, sui ricami della cravatta, sulla spilla e sull'orologio a cipolla con la catena. Il volto, incorniciato dal candore del colletto bianco, emerge in tutta la sua vivacità espressiva. Nel guizzo degli occhi sorridenti è racchiusa la capacità introspettiva di un artista attento alla psicologia del soggetto, capace di restituire allo spettatore una sorta di miscela di esperienza e di saggia ironia.

La datazione è, a nostro parere, da assegnare entro il primo decennio del Novecento, ovvero quando dal 1906 al 1909 il giovane artista risulta beneficiario delle borse di studio della Fondazione Franchetti e degno del sostegno dei notabili mantovani. Proprio sulla scia di questa riflessione avviciniamo ai modi di un giovane Moretti Foggia anche il *Ritratto di Giuseppe Franchetti* conservato nella collezione della Camera di Commercio di Mantova (inv. 1974 n. 121/ inv. 1984/ inv. 1995) (Fig. 3). Il dipinto (olio su tela, 85x60 cm), già pubblicato da Renata Casarin come di ignoto (scheda n. 24 in *Arte e Arti. Le collezioni camerali*, Mantova, 2001, pp. 110-111), si avvicina a nostro parere al ritratto di Crovetti ma con un sentire più talloniano (e lo stesso Tallone lo aveva seguito nell'approfondimento del tema del ritratto accogliendolo nel suo studio milanese tra il novembre 1907 e l'ottobre 1908). La matrice iconografica è ricavata da un ritratto fotografico di Franchetti, tuttora conservato nelle sale dell'omonimo Istituto. Alla stessa fotografia è ispirato pedissequamente un ritratto di gusto oleografico, donato dall'autore, il notaio Giulio Concina, all'Istituto e ancora oggi conservato nella sede mantovana di via Pescherie (e utilizzato come copertina del volume di G. Vigna, *Istituto Giuseppe Franchetti*, Mantova, 1988) (Fig. 4).

La fonte fotografica è quindi la medesima sia per il dipinto dell'Istituto sia per quello della Camera di Commercio (è pertanto lecito ipotizzare un omaggio *post* 1903, anno della scomparsa di Franchetti) ma, quest'ultimo, è testimone di un sentire più intenso e pittoricamente più espressivo. A nostro parere potrebbe essere il ritratto donato dal giovane Mario Moretti Foggia come ringraziamento per il beneficio ricevuto più volte negli anni della sua formazione, sostegno che gli aveva permesso lunghi e significativi soggiorni a Venezia (nello studio di Ettore Tito), a Roma (sotto la guida di Camillo Innocenti), a Milano (il già ricordato periodo di studio presso Tallone) ma anche all'estero, nella capitali europee e in Oriente. Da quelle memorie gli deriva una tavolozza libera e dalla cromia sensuale che attinge dal cosiddetto impressionismo lombardo come dall'orientalismo.

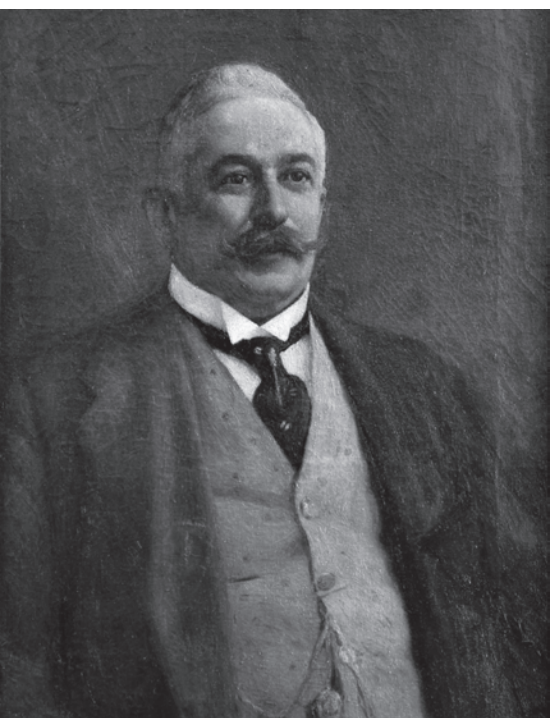
Gli sviluppi successivi di Moretti nel campo della ritrattistica sono testimoniati dal sopraccitato *Ritratto di Cesare Gioppi*, firmato dall'artista ma non datato (Fig. 1). Il conte, avvocato, senatore dal 1913, fu presidente della Banca Agricola Mantovana dal 1886 al 1900 e dal 1903 al 1919 e si può dedurre che il dipinto in esame si collochi nel secondo periodo della presidenza di Gioppi, oltre che per un'osservazione relativa all'età del soggetto (egli, nato nel 1849, lasciò l'incarico nel 1919 settantenne, età plausibilmente avvicinabile a questo ritratto), anche per la maturità tecnica ed espressiva raggiunta dall'autore. Poco prima degli anni Venti Moretti Foggia risulta già memore di una pittura nutrita dalle esperienze internazionali, con una tavolozza vibrante anche nelle declinazioni più complesse come quelle dei bruni più scuri e dei grigi. Il soggetto è infine indagato con intensa partecipazione e simpatia umana. La felice resa di questo ritratto presuppone la conoscenza oltre che della pittura contemporanea anche, a nostro parere, della ritrattistica rinascimentale.

Post scriptum

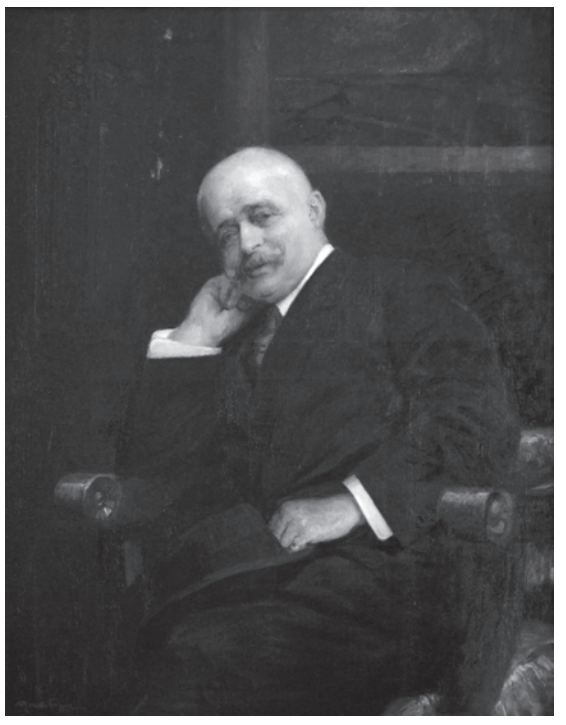
Per il profilo di Mario Moretti Foggia si fa riferimento a A. Sartori – A. Sartori, *Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX. Dizionario biografico*, Mantova, 2002, *ad vocem* "Moretti Foggia Mario", pp. 2019-2035. A tali note bio-bibliografiche si rinvia per un regesto e la ricostruzione di una dettagliata bibliografia precedente.

Per le vicende biografiche dei presidenti della Bam e della Bmp si rimanda a M. Gabrieli, *I parlamentari mantovani dal 1848 al 1943*, Mantova, 1995; R. Dall'Ara, *Gli uomini della Banca*, in *Banca Agricola Mantovana. Un istituto al servizio dello sviluppo economico sociale e culturale del territorio, 1871-2002*, I, Mantova 2002, pp. 175-223; R. Signorini, *Da Palazzo Folenghi alla Banca Mutua Popolare. Documenti sulla sede della Banca Agricola Mantovana*, in *Banca Agricola Mantovana. Un istituto al servizio dello sviluppo economico sociale e culturale del territorio, 1871-2002*, II, Mantova 2002, pp. 315-373, nonché al nostro volume *Il panciotto e la catena d'oro* (2009) edito nella collana de "I quaderni de La Reggia".

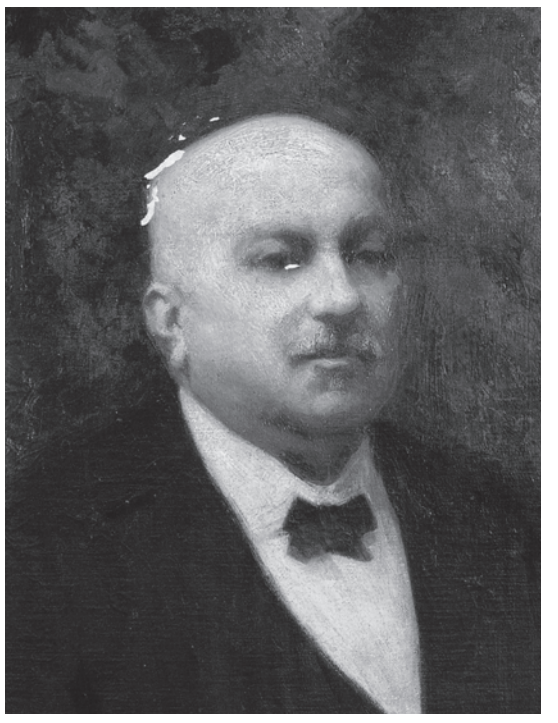
Desidero infine ringraziare quanti hanno sostenuto questa mia piccola ricerca con consigli e collaborazioni: Franco Amadei, Paolo Bertelli, Paolo Cavinato, Alessia Comunian, Graziano Mangoni, Fabio Norsa, Nanni Rossi, Dario Sanguanini.



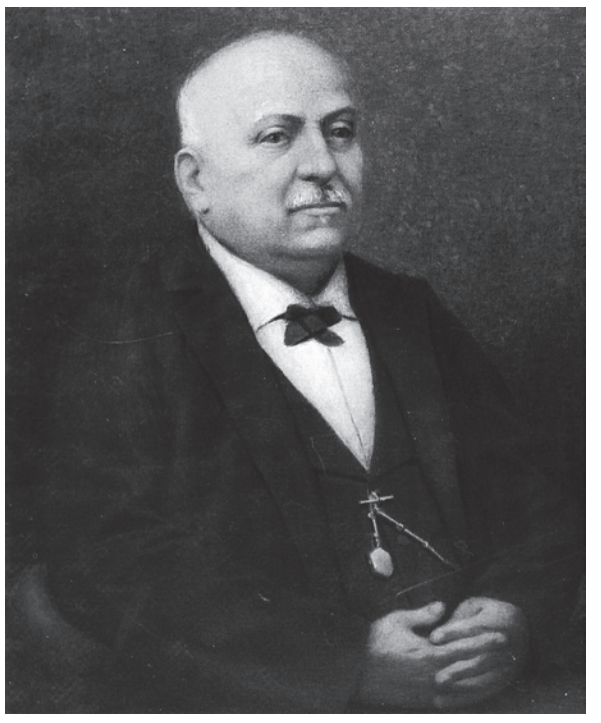
1) Mario Moretti Foggia, *Ritratto di Cesare Gioppi*, Fondazione Bam



2) Mario Moretti Foggia (attribuito), *Ritratto di Vito Crovetti*, Fondazione Bam



3) Mario Moretti Foggia (attribuito), *Ritratto di Giuseppe Franchetti*, Collezione CCIAA, Mantova



4) Giulio Concina, *Ritratto di Giuseppe Franchetti*, Istituto Franchetti, Mantova

Amici consoci ricordate che la "Società" alla quale appartenete opera, ormai da oltre cento anni, per recuperare a Mantova tutto quanto può del suo grandioso patrimonio di storia, arte e cultura formatosi nel corso dei secoli.

Appartenere al nostro sodalizio significa partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che la "Società" effettua e per questo essa chiede ai suoi aderenti di farsi propagandisti e procurare un sempre maggior numero di Soci.

Ringraziamo sin d'ora per quanto si vorrà fare tenendo presente che maggiore è il numero di Soci, maggiori sono le possibilità di agire.

Rinnovo iscrizione o nuova adesione 2010

La quota minima associativa 2010 è confermata in euro 35,00 per socio ordinario, euro 20,00 per il socio familiare euro 20,00 per il socio studente.

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS; IBAN: IT 42 P 01030 11509 000004918265. o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio "Società per il Palazzo Ducale di Mantova"

Atti e Memorie

Dall'Accademia Nazionale Virgiliana è stato edito il nuovo numero (n.s., LXXV) degli *Atti e Memorie*. L'istituzione cittadina, alto luogo di cultura, racchiude ogni anno nella rivista le relazioni ufficiali e una serie di saggi di studiosi di alto profilo. Il volume si apre con le relazioni al 31 marzo e al 24 novembre 2007 dell'allora presidente Giorgio Bernardi Perini. Lungo l'elenco delle "Memorie": di Paola Mutti è *La piazza della civitas vetus a Mantova. Formazione e sviluppo tra XIII e XIV secolo*, di Giuseppe Gardoni è *Notai di curia del Trecento. Appunti sul campione mantovano*, Paolo Bertelli ha approfondito *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Mantova: l'abside della basilica e la restaurata icona della Mater Gratiae*; di Rodolfo Signorini è *Il mancato teatro degli accademici pellegrini di Venezia ad Arquà*; Alessandro Cont ha presentato la prima parte di un ampio contributo dal titolo *Ascanio Gonzaga di Vescovato: dalla spada al pastorale (1654-1728)*; Stefano L'Occaso un articolato saggio su *Domenico Conti Bazzani (1740/1742-1818) pittore mantovano*; Leonello Levi ha presentato un *Ricordo di Ezio Levi*. Il volume, poi, comprende gli atti della giornata di studi (11 ottobre 2007) dedicata a *Giosuè Carducci nel primo centenario della morte*. Numerosi i saggi: Gianni A. Papini con *Carducci dalla Maremma al Nobel*, Lorenzo Tomasin con *Ancora su Carducci e la lingua*, Giovanna Cordibella con *Carducci traduttore di antichi e di moderni (con un'appendice di versioni inedite da Virgilio)*, Rodolfo Signorini con *Dati anagrafici di Carolina Cristofori musa di Giosuè Carducci*. Tra le recensioni spicca quella di Gabriele Burzacchini dedicata a *Andrea Mantegna e Luciano di Samosata a proposito di Rodolfo Signorini, Opus hoc tenue*. Chiudono il volume le schede dedicate ad alcuni volumi, l'elenco del corpo accademico e i necrologi degli accademici defunti. Conviene rammentare che l'Accademia Nazionale Virgiliana è la più alta istituzione culturale mantovana, e tra le poche accademie che possono vantare il titolo di "nazionale"; merita pertanto il sostegno e il contributo di fondazioni ed enti pubblici e privati proprio per mantenere alto il carattere delle sue iniziative e la continua ricerca sull'opera di Virgilio, cui deve il proprio nome.

Atti e Memorie, n.s., LXXV
Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, 2008

I tesori cinquecenteschi della Teresiana

Le *cinquecentine mantovane della biblioteca comunale di Mantova* è il quarto titolo della "Biblioteca mantovana", la collana della Fondazione Bam guidata dal comitato scientifico composto da Giorgio Bernardi Perini (direttore), Mario Artioli e Andrea Canova ed edita da Olschki di Firenze. Il nuovo volume, a cura di Francesca Ferrari, si avvale dei saggi di Arnaldo Ganda, Cesare Guerra e Angela Nuovo e approfondisce la conoscenza di un patrimonio bibliografico di rara importanza. In questo contesto Cesare Guerra dà conto del lavoro della Ferrari, mettendo in evidenza quante tracce riemergano sulla provenienza delle librerie private e istituzionali che hanno dato origine a un ampio corpus della Biblioteca Teresiana. Si parla di una raccolta di 8500 edizioni e di diecimila esemplari provenienti dall'Imperial Regia Biblioteca (ovvero la libreria dei Gesuiti e dell'Accademia Reale di Scienze e Lettere) ma anche dei volumi giunti a seguito delle soppressioni degli ordini religiosi e delle donazioni (come nel caso del lascito del conte Carlo d'Arco o, più recentemente, di Cesare Premazzi). Francesca Ferrari si sofferma sulle 192 edizioni mantovane databili al XVI secolo. Angela Nuovo tratta di "Mantova, i Gonzaga e la stampa", mettendo in risalto l'attività di Francesco Osanna, editore di caratura nazionale, ma anche di Venturino Ruffinelli, stampatore arrivato a Mantova negli anni Quaranta del Cinquecento e privilegiato dai Gonzaga. Affascinante la struttura del catalogo stesa dalla Ferrari, con più livelli di lettura: sono previste le descrizioni bibliografiche ma anche le distinzioni delle tipologie delle edizioni, si analizzano le legature ma anche l'apparato iconografico (per la Ferrari «solitamente le composizioni tipografiche si presentano sobrie e, nel complesso, semplici, se si eccettuano tre edizioni particolarmente interessanti», ovvero gli studi su Vitruvio di Giovan Battista Bertani, i repertori di piante, erbe, pietre e animali di Andrea Mattioli e gli studi sulle armature di don Roderigo de Benavides), ci si sofferma sulle marche tipografiche (con le rappresentazioni degli emblemi e delle imprese gonzaghesche) e sulle filigrane e si dà conto di una cronologia essenziale. Una sezione speciale è dedicata alle edizioni ebraiche mantovane mentre in appendice è riproposta l'edizione anastatica (con trascrizione) dell'*Informatione vera di quanto sin'hora è occorso fra Giacomo, e Tomaso Ruffinelli, et Francesco Osanna intorno alla stampa*" risalente al 1598. Ad uso degli studiosi e degli appassionati bibliofili sono gli indici: in ordine cronologico, in ordine alfabetico degli stampatori, dei dedicatari, dei possessori, dei nomi citati.

FRANCESCA FERRARI (a cura di)
Le cinquecentine mantovane della biblioteca comunale di Mantova
Leo S. Olschki editore, 2008
ISBN 978-88-222-5732-1

> *Un buon libro fa apparire quello che senza quel libro forse non sarebbe mai stato visto.* (Robert Bresson)

Conventi e monasteri soppressi

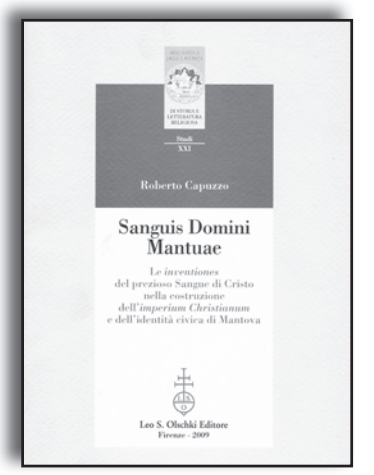
L'Associazione per i Monumenti Domenicani, che è il più fervido sodalizio di volontariato culturale cittadino, prosegue nella pubblicazione dei "Quaderni di San Lorenzo" giungendo al settimo volume. L'iniziativa, sostenuta anche dalla Circoscrizione Centro – Comune di Mantova e dalla Provincia di Mantova, accoglie ora nell'ampia collana, che sempre più si rivela un versatile contenitore di ricerche dedicate all'arte e alla architettura religiosa della città, quattro nuovi saggi dedicati ai *Conventi e monasteri soppressi*. Di grande interesse, la raccolta di contributi si apre con la ricerca di Roberta Benedusi dedicata a *La chiesa e il convento di Sant'Agnese*, il grande complesso che sorgeva a ridosso di Piazza Virgiliana e del quale il chiostro del Museo Diocesano è una semplice memoria. Altre tracce si trovano tra i palazzi dietro la cortina edilizia di via Cavour, dove le tracce dell'antica chiesa sono state recentemente sormontate dalla costruzione di un palazzo. Si deve a Giuseppe Gardoni il contributo *Il monastero benedettino di San Giovanni evangelista*, detto anche "delle Carrette", che sorgeva nella zona di piazza San Giovanni e del quale sopravvivono alcune rimanenze edilizie e numerosi dipinti conservati in Palazzo Ducale. È di Stefano L'Occaso il saggio dedicato a *San Cristoforo*, la bella chiesa purtroppo demanializzata e chiusa che sorge tra via Giulio Romano e via Acerbi. L'antico tempio, che meriterebbe di essere restaurato, accoglieva nel passato una serie di dipinti di altissima qualità oggi dispersi. Infine, Renato Berzaghi si è occupato de *La chiesa e il monastero di Santa Paola*, il grande complesso poi ridotto a caserma e oggi a scuola e che solo in tempi recenti ha visto un'efficace azione di recupero che deve, però, essere completata.

ROSANNA GOLINELLI BERTO (a cura di)
Conventi e monasteri soppressi «Quaderni di San Lorenzo» 7
Associazione per i Monumenti Domenicani, 2009

Sanguis Domini Mantuae

Roberto Capuzzo, attento studioso mantovano della storia religiosa, ha raccolto in un volume anni di ricerche pertinenti il Preziosissimo Sangue di Cristo che si venera nella concattedrale di Mantova. "Sanguis Domini Mantuae" è il titolo del volume recentemente uscito per i tipi di Leo S. Olschki Editore di Firenze, con il sottotitolo emblematico "Le inventiones del prezioso Sangue di Cristo nella costruzione dell'imperium Christianum e dell'identità civica di Mantova". Lo studio fa parte della collana "Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", di cui è il ventunesimo volume. Punto di partenza è l'*Inventio* del Preziosissimo Sangue dell'804 (con Leone III colto di ritorno dalla Francia e la presentazione dell'evento negli *Annales regni Francorum*), con una riflessione sulla radice autoctona della reliquia (ovvero l'*inventio* come ritrovamento e come interpretazione e il culto del Sacro Sangue tra trascendenza e immanenza) e sul tema cristologico nella concezione imperiale carolina (l'*auctoritas* imperiale del *rector populi christiani* e la figura del re-sacerdote, la visione di Carlo Magno incoronato da Dio e il riferimento al modello cristologico). In particolare Capuzzo si sofferma su Carlo Magno "conregnatore" di Cristo, in una concezione che si muove dall'identificazione liturgico-rituale al "rispecchiamento" artistico, dal contatto reliquiale alla presenza della reliquia del Preziosissimo nella cappella palatina di Aquisgrana. La fase post-carolina è affrontata con la dissertazione sul prezioso Sangue di Reichenau e la ridefinizione della sacralità imperiale e la sacra Lancia (ovvero la reliquia della Lancia di Costantino e di Longino). In merito alla seconda Inventio del 1048 si sottolineano elementi di continuità ma pure elementi di novità nell'epoca matildica e la temperie post-gregoriana. Se punto focale è la fondazione del monastero di Sant'Andrea in Mantova, Capuzzo osserva anche i mutamenti culturali sulla soglia del Mille con il "culto del Salvatore" e la festa dell'Ascensione. La proposta conclusiva di Capuzzo vede la Rotonda di San Lorenzo come uno "snodo" storiografico significativo, ovvero come una nuova cappella palatina che all'inizio «avrebbe manifestato la sua funzione con la prima linea decorativa di impronta carolingio-ottoniana, di segno essenziale, avvalendosi di riferimenti rappresentativi cristologici di connotazione regale e apocalittica» mentre in epoca matildica venne «ricondotta a un disegno figurativo di impianto riformistico, sempre a centratura cristologica ma di sfondo più nitidamente ecclesiologico, sottacendo (e anche occultando) i riferimenti imperiali implicati a più livelli, conservatisi oggi soprattutto nelle formelle in cotto e nei rilievi delle lastre lapidee)». Osserva infine lo studioso: «La storia del *sanguis Domini Mantuae* si mostra in questa chiave di lettura, la storia di un simbolo che si riattiva nei momenti di più acuto passaggio di identità. Una tradizione, si può dire, che ha concorso a strutturare nei secoli la vicenda cittadina attraverso una presenza capace di ridare per lungo tempo ad essa le basi del rinnovamento dei significati esistenziali e sociali».

Accompagna il volume un'ampia appendice che accoglie la trascrizione delle fonti letterarie per l'804 e il 1048.



ROBERTO CAPUZZO *Sanguis Domini Mantuae*
Leo S. Olschki editore, 2009
ISBN 978-88-222-5853-3 Euro 26 in libreria